**1° maggio 2021 - San Giuseppe (Festa del Lavoro)**

**(chiesa parrocchiale di Pergine Valsugana)**

La vita di San Giuseppe, come confermano gli indizi biblici, è segnata dall’**imprevisto**: una gravidanza inspiegabile, l’esperienza del migrare da profugo in Egitto, così come il ritrovarsi “spiazzato” di fronte al figlio adolescente.

In questo lungo tempo di pandemia, la vita dell’**intera umanità** ha dovuto fare i conti con l’**imprevisto**, l’inatteso, il sorprendente. Ricordandoci, in questo, come la vita non sia **mai sotto** il nostro pieno **controllo**.

Come si muove Giuseppe di fronte all’imprevisto? Non dà sfogo alla rabbia, ma rimane un **animo buono** che non cerca vendette, compensazioni, rivalse: “non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto”. (Mt 1,19) Per questo viene indicato come **uomo giusto**.

Quanto abbiamo bisogno in questo momento di far nostro il suo stesso atteggiamento e **non cavalcare la frustrazione**, la rabbia, il disagio delle persone per meri interessi di bottega!

La **pandemia** ha pesantemente **sconvolto** una parte consistente del **mondo del lavoro**. Penso ai **lavoratori stagionali** e a quelli per cui il **tempo determinato** è ormai inesorabilmente scaduto. Penso ai tanti che nascostamente, senza rumore, stanno vivendo un vero **dramma personale e famigliare**. Questa loro tenace dignità chiede ora a noi, con forza, di **non voltarci dall’altra parte**, ma di sentirci tutti interpellati, nessuno escluso, soprattutto chi è in condizione di produrre posti di lavoro, servizi, formazione.

**Giuseppe prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto** (Mt 1,14). Egli è l’uomo che si assume fino in fondo le proprie responsabilità. In lui vedo una **salutare provocazione per il mondo della politica e dell’economia** a immaginare un **futuro con i lavoratori e non senza di loro**. Un futuro dove la partita economica sia subordinata alle persone perché senza le persone non si riparte e non si crea alcuno sviluppo.

**Giuseppe** ha conosciuto l’esperienza del **migrante**. Tra chi perde il posto di lavoro, molti sono migranti. Vi invito, ancora una volta, a considerare quanto essi siano parte integrante del nostro sistema economico e contribuiscano in modo determinante al nostro welfare. In quest’ora di difficoltà, abbandonarli e voltarsi dall’altra parte sarebbe una colpa imperdonabile.

**Andò ad abitare in una città chiamata Nazareth** (Mt 1,23). Come Giuseppe, anche noi siamo chiamati ad **abitare in modo nuovo** il mondo del lavoro, così come l’ambito politico ed economico. Questo “modo nuovo” ha il volto del **falegname di Nazareth** che, nella misura in cui viene accolto, **trasforma la Storia e le relazioni**. Ce lo testimoniano le parole della volontaria laica uccisa in Perù: “La felicità viene dal dare, non dall'accumulare, viene dal regalare. Un sorriso, un gesto, questo arricchisce anche te”. Non avremo futuro fuori da questa logica.